

X Legislatura

Nicola Zingaretti

Seduta n. 1 del 25 marzo 2013

Comunicazioni del Presidente della Giunta neoeletto

Grazie, Presidente, a te, ai Vicepresidenti, al nuovo Ufficio di Presidenza, ai Segretari d'Aula, a tutti i consiglieri e le consigliere.

Voglio innanzitutto rivolgere un caloroso augurio di buon lavoro, sappiamo perché oggi siamo qui e la sfida che ci attende.

Questa Assemblea si svolge, infatti, in un momento complesso e difficile per il nostro Paese, un passaggio inedito e carico di incertezze, nel quale la difficoltà dell'economia e le crescenti aree di sofferenza sociale rischiano di essere accresciute dalla fragilità del quadro politico e istituzionale che si è determinato nel nostro Paese. C'è una domanda di risposte concrete, di sicurezza e di speranza che rischia di rimanere inevasa, e c'è, da parte dei cittadini del Lazio ma non solo, una richiesta di cambiamento e un'attesa che riguarda sicuramente anche le scelte nostre, di questo Ente, il suo ritorno in campo come attore pienamente legittimato, dopo una crisi che ne ha minato la credibilità e dopo mesi di stallo che ne hanno frenato l'azione.

È una situazione oggettiva che chiama in causa tutte le forze politiche, di maggioranza e di opposizione, e che ci impone di aprire una fase insieme che sia davvero nuova. Per questo anche nel corso delle scorse settimane ho parlato di una legislatura "costituente", non per ventilare il ricorso a trattative ed alchimie politiche, ma per sottolineare l'eccezionalità di una situazione che chiama tutti a uno sforzo di responsabilità, ciascuno dalle sue posizioni.

Abbiamo alle spalle una campagna elettorale certamente intensa, e per certi versi dura, nella quale si sono confrontate visioni e proposte anche radicalmente diverse, ma sempre con un limite per me invalicabile, avversari sì ma nemici mai, un principio che dovrà valere sempre, a partire dallo stile, dal linguaggio e dai comportamenti individuali.

Permettetemi dunque innanzitutto, allora, di salutare in particolare coloro che nella campagna elettorale sono stati i miei avversari diretti e che ora siedono come miei colleghi in quest'Aula, il collega Francesco Storace e il collega Davide Barillari; e permettetemi di salutare, da questo scranno, la Presidente Polverini, che non ho avuto modo di incontrare nel cambio delle consegne,

ma con la quale negli anni precedenti ho avuto modo di instaurare, da Presidente della Provincia, un rapporto corretto e di collaborazione istituzionale del quale voglio darle atto.

Io guardo con fiducia al lavoro che stiamo per iniziare, consapevole di non essere solo, ma di avere al mio fianco la forza di una maggioranza coesa che in questi mesi ha sostenuto con coraggio, compattezza e coerenza, la strada del rinnovamento e che sarà protagonista attiva dell'azione di governo e che sento più che mai vicina e solidale; le forze di opposizione, che ringrazio per essersi confrontate con passione nella battaglia democratica e che sono certo sapranno essere le protagoniste attive di questa nuova fase, certo, non rinunciando mai al diritto di controllare, di criticare e anche di contribuire dalle proprie legittime posizioni alle decisioni che assumeremo.

Da parte mia, statene certi, troverete un Presidente con le sue idee chiare e ferme ma sempre preposto e disponibile all'ascolto e al confronto senza nessun pregiudizio, perché questo sarà il luogo del confronto, perché il Consiglio regionale dovrà tornare ad essere la casa trasparente dei cittadini, un Consiglio regionale aperto, così come lo abbiamo spesso voluto richiamare in campagna elettorale. Un Consiglio regionale che metta al centro della sua azione il tema della sobrietà e della responsabilità, una sfida innanzitutto etica per affermare, contro ogni degenerazione, che la politica non è carriera ma è servizio.

Sei mesi fa abbiamo detto "cambiamo tutto", e abbiamo iniziato a farlo e vogliamo continuare a farlo davvero. Sarà questo l'assillo di una maggioranza di donne e di uomini impegnati per il bene comune, in un rapporto costante tra Giunta, quest'Aula e il lavoro delle Commissioni consiliari. Dobbiamo farlo per essere all'altezza di una crisi economica, etica e civile che non consente soluzioni di corto respiro, furbizie o tatticismi. Dobbiamo farlo perché abbiamo di fronte una duplice sfida che chiama in causa, allo stesso tempo, un ripensamento delle forme e dei meccanismi della nostra democrazia, ma anche una riflessione sulla sua finalità più profonda, la funzione cioè dell'esercizio democratico del potere come strumento di promozione della cittadinanza, della coesione sociale, della giustizia e del progresso e non come mera gestione dell'esistente o, peggio, utilizzo del potere per fini propri, per fini personali, per fini di gruppo o di partito.

Dobbiamo aprire una fase nuova, storica, nella quale la gestione del potere torni ad essere finalizzata esclusivamente all'affermazione del bene comune, al servizio degli altri, senza infingimenti o retropensieri. Chi non capisce questa urgenza non comprende la profondità della rottura in atto nel Paese. Sarebbe criminale non vedere quanto sta avvenendo. La crisi sociale ed

economica che ha travolto la nostra comunità e l'inadeguatezza delle risposte finora avanzate in Italia per contrastarla hanno colpito duramente il rapporto tra cittadini e istituzioni, approfondendo la percezione di una distanza tra gli obiettivi perseguiti nelle azioni istituzionali e di governo, spesso avvertiti come dannosi, tecnocratici o semplicemente incomprensibili o inutili, e le aspirazioni, le aspettative e i problemi concreti che i cittadini incontrano nella loro vita. Una frattura che si è allargata e a volte - purtroppo dobbiamo guardare in faccia questo problema - si è allargata fino al punto di spingere ormai tanti a chiedersi: "Ma a me, a cosa serve la democrazia? Cosa cambia concretamente nella mia esistenza?". È qui che nascono i rischi dell'evocazione dell'uomo solo al comando, che magari potrebbe risolvere tutto!

Noi, tutti insieme, dobbiamo contrapporre a questo rischio, a questo punto, il tempo della buona politica. Da qui l'urgenza di indicare un nuovo modello di sviluppo, nel quale l'interesse generale torni ad essere la migliore garanzia per l'affermazione dell'interesse dei singoli, che torni a produrre inclusione nella sfera dei diritti e della cittadinanza, che torni a garantire lavoro e benessere contro l'egoismo e l'esclusione sociale.

Le recenti elezioni ci hanno detto che una grande voglia di partecipazione convive con una grande sfiducia nelle forme tradizionali della rappresentanza, è un dato che non può essere sottovalutato. Qui è il cuore della sfida democratica, qui sta la necessità di ripensare i luoghi e gli strumenti della democrazia, fuori dai quali c'è solo la terra di nessuno, dove i diritti soccombono all'arbitrio del più forte, dove i privilegi si perpetuano nella prepotenza delle corporazioni e dove l'assenza di strumenti di controllo e di trasparenza moltiplica la discrezionalità.

Per essere all'altezza di questa sfida la democrazia rappresentativa deve saper guardare ben al di là dei suoi confini e dei suoi metodi tradizionali, aprendosi anche a nuove forme di democrazia diretta e di partecipazione.

Il tema dei nuovi strumenti di trasparenza, il tema delle nuove forme di partecipazione attiva dei cittadini non è più rinviabile, perché il tema coincide ormai pienamente con il tema democratico.

In questo non possiamo non riconoscere l'immenso, e sicuramente non da tutti adeguatamente compreso, ruolo che la rete ha assunto nella trasformazione e nell'innovazione dell'esercizio del potere e dei suoi vincoli, un punto da cui non si può più prescindere nell'assunzione delle decisioni e della definizione degli strumenti di governo. Non si può cioè più prescindere dalla rivoluzione che internet ha attivato determinando la possibilità di una nuova circolazione globale delle informazioni, più libera e più trasparente, in grado di abbattere i vecchi canali e filtri di accesso

all'agire politico, capace di determinare nuove forme di protagonismo civico e nuovi movimenti e di dare così rappresentanza a tanti che non l'avevano più o che sentivano di non averla mai avuta. Open data, dunque, open sanità, open bilancio, su questo abbiamo assunto un impegno chiaro e vogliamo andare fino in fondo così come sulla definizione di nuove modalità di consultazione pubblica sulle principali leggi e sugli indirizzi di governo.

Daremo pubblicità a tutti gli atti, le prestazioni, i risultati, i profili professionali e le relative retribuzioni. Pubblicheremo on line i verbali dei consigli di amministrazione delle società, attiveremo e rilanceremo il portale open Lazio potenziando gli attuali strumenti per ridistribuire e rendere pienamente utilizzabili i dati digitali liberati dalla Regione. Sosterremo in ogni ambito l'utilizzo del software libero e dell'open source. Realizzeremo una cartografia intelligente e interattiva per consentire a tutti la leggibilità dei dati in rapporto alla loro distribuzione sul territorio, in particolare per quanto riguarda la dislocazione dei servizi, i piani regolatori dei Comuni e altre informazioni di carattere urbanistico, il patrimonio artistico e culturale.

“Le informazioni - ha detto Berners-Lee, il creatore della rete - sono la materia prima del XXI secolo”, informazioni necessarie ai cittadini per esercitare una salutare e non più derogabile funzione di controllo sul potere, ma, informazioni necessarie sempre più anche a chi il potere deve esercitarlo perché è la politica nelle sue forme tradizionali spesso a soffrire per prima, oggi, di un deficit di conoscenza.

C'è di fronte a noi un grande e fecondo dibattito culturale, ma anche la necessità di agire. La sfida che abbiamo di fronte e che noi vogliamo raccogliere nei prossimi mesi in un percorso incardinato sulle nuove leggi per la trasparenza e la partecipazione è quella di cambiare totalmente il rapporto tra istituzioni e cittadini, non per svuotare i luoghi tradizionali della rappresentanza, a partire dalle assemblee legislative, ma al contrario perché forse l'unico modo per contrastare la tentazione alla tabula rasa è restituire centralità allo spazio democratico, lo spazio in cui gli interessi particolari e i veti di parte cedono di fronte all'interesse generale e alla decisione nel nome del bene comune, uno spazio che deve essere aperto e accessibile ad ogni cittadino, fondato su regole condivise, autorevole e riconoscibile.

Sento su di me l'impegno e la responsabilità di essere il Presidente, come ho già detto, di tutte le cittadine e i cittadini del Lazio perché è di tutti che oggi c'è bisogno, singoli, associazioni, comitati, forze sociali e produttive che abbiamo incontrato in questi mesi e che vogliamo rendere protagonisti di un progetto condiviso di governo.

Siamo una Regione che io sono convinto ha grandi risorse ed energie inespresse, con la forza di

un prodotto interno lordo pari o superiore a quello di interi Stati europei, come il Portogallo, l'Irlanda o l'Ungheria. Dentro questa forza abbiamo precisi e fondamentali vantaggi competitivi - risorse umane, culturali e produttive - per non aver paura e guardare con fiducia alle sfide del mercato globale.

Abbiamo un tessuto produttivo forte, di circa 600.000 aziende, capace di esprimere eccellenze sia nei settori tradizionali che in quelli più avanzati, con sistemi produttivi ad alta specializzazione, con una rete di piccole e medie imprese solide e in grado di esprimere creatività e innovazione, e la presenza di oltre 500 grandi multinazionali.

Abbiamo una concentrazione di ricerca, poli universitari, unica in Italia, parchi scientifici, laboratori, distretti tecnologici, una realtà fatta di strutture ma soprattutto di uno straordinario capitale umano, con oltre 14.000 tra docenti e ricercatori ed oltre 40.000 studenti laureati ogni anno. Abbiamo un'immensa ricchezza di beni artistici, archeologici e culturali che significa una identità, un reticolo diffuso di luoghi, ma anche un fattore potente di crescita economica, con il 44 per cento dei visitatori di musei e monumenti pubblici in Italia e settori come il cinema e l'audiovisivo che producono il 59 per cento del valore aggiunto nazionale.

Abbiamo un'incredibile biodiversità e un patrimonio di quasi 200.000 ettari di parchi e riserve naturali su cui bisognerà investire di più per trasformarlo in una risorsa positiva da fruire per i cittadini e in una leva dello sviluppo sostenibile.

Ma siamo anche una regione in difficoltà, una regione che sta pagando un prezzo alto nella crisi e che fatica a reagire. Tutti noi in questi mesi abbiamo toccato con mano quanta rabbia, sofferenza e solitudine c'è fuori da quest'Aula; 217.194 disoccupati, 52.334 in più rispetto al 2011, 120.000 in più del 2007, 11,2 milioni di ore di cassa integrazione autorizzate nei primi due mesi del 2013. Sono numeri, ma sono soprattutto volti, sono vite, una spirale drammatica che si chiama perdita del lavoro, crollo dei redditi, crollo dei consumi, recessione e povertà. Imprenditori, agricoltori, commercianti colpiti dalla crisi e dai vincoli di una burocrazia ottusa. Lavoratori messi sempre sul lastrico o in discussione per vertenze che si aprono all'improvviso. Aziende messe in ginocchio dalla mancanza di liquidità, che troppe volte hanno bussato inutilmente alle porte di una Regione che ha accumulato un debito di 8 miliardi con i fornitori, con le casse vuote e sistemi e tempi di pagamento poco trasparenti. Ricercatori, docenti universitari, studenti, operatori della cultura, stanchi di una visione superata del governo e della società che considera il sapere e la bellezza come un peso e non come la base di uno sviluppo sano e più vasto.

Associazioni e realtà del sociale e del terzo settore colpite da oltre 130 milioni di tagli al welfare

regionale, relegate alla marginalità dalle politiche nazionali che si sono affermate negli anni e che oggi sono invece l'ossatura sana della nostra società, la risposta che la volontà, la solidarietà e la capacità di organizzazione delle persone offre all'emergere del disagio, strutture fondamentali che vogliamo mettere al centro di un nuovo modello di welfare fondato su una nuova sussidiarietà.

E poi tante donne stufe di essere lasciate ai margini del mondo del lavoro per assenza di politiche occupazionali e di welfare e troppo sole, a volte, in battaglie fondamentali per i diritti e la dignità, contro la violenza di genere e le discriminazioni, per l'autodeterminazione e le pari opportunità.

Tutte voci di un'unica regione che chiede di cambiare, voci che non sono state sufficientemente ascoltate alimentando l'idea di una separazione tra il "palazzo" e il popolo, ma che non possono e non devono mai più restare senza ascolto.

A questi nostri concittadini noi non possiamo dire e non diremo mai: "Risolveremo tutto", perché non è vero, saremmo dei bugiardi. Ma una cosa possiamo prometterla, ci impegneremo affinché tra cinque anni si possa lasciare una regione molto diversa e migliore. E ora, statene certi, dopo averlo detto in campagna elettorale non intendiamo tirarci indietro perché ogni scommessa ha due facce, prima bisogna avere il coraggio di calare la posta, ma poi bisogna andare fino in fondo e provare con tutte le proprie forze a mantenere le promesse. E la Regione che vogliamo costruire è una Regione sicuramente più unita perché da solo nessuno ce la fa e gli egoismi, i municipalismi e i campanilismi oggi più che mai alimentano soltanto rivendicazioni di breve durata.

Una Regione più competitiva perché quelle energie che oggi si sentono soffocate possano diventare la linfa per uscire dalla crisi e tornare a crescere, e una Regione più solidale perché la politica deve prendersi cura di tutti, ma soprattutto, io credo, di chi ha meno e ha meno forza per farsi valere.

La bussola del cambiamento sarà il programma di governo che abbiamo presentato agli elettori e alle elettrici del Lazio, e che ora, con il contributo determinante del Consiglio regionale, dovremo realizzare, un programma aperto, condiviso, nato dall'ascolto e frutto di centinaia di incontri, contributi e assemblee pubbliche, un programma organico che non si limita ad elencare una serie di proposte, ma indica le direttrici dell'innovazione che saranno la nostra stella polare.

La prima direttrice dell'innovazione sarà quella di cambiare radicalmente il modo di lavorare della Regione, perché un'amministrazione che funziona è la condizione indispensabile per attuare politiche efficaci ed incisive. Quella che abbiamo in mente è una Regione più accessibile perché più

leggera, una Regione che torna a svolgere la sua vera funzione: pianificare, programmare e fare leggi. Vogliamo cambiare il rapporto con gli altri enti locali su un principio fondamentale: più collaborazione e meno conflittualità, una Regione che non ha paura di delegare ad altri livelli e compiti di gestione e di risorse, perché garantita dal rafforzamento della sua capacità di guida e pianificazione, programmazione e indirizzo legislativo.

Non dimentichiamo che siamo dentro un processo di innovazione della *governance* pubblica che, forse, è proceduto troppo a strappi, ma di sicuro, quello che non possiamo permetterci è la confusione, l'immobilismo la difesa di rendite di posizione o l'assenza di indirizzi che sembra ora regnare dopo la crisi di governo che si è determinata nel nostro Paese. Anche per questo mi incontrerò al più presto con il Sindaco di Roma capitale, così come con i Presidenti e i Commissari di tutte le Province, per verificare la possibilità di rilanciare insieme e chiarificare il processo riformatore che si è arenato negli ultimi mesi e affrontare i molti temi di governo comuni, per provare a costruire, insieme al Consiglio, una proposta organica di riforma degli assetti istituzionali. In questo, ripeto, è evidente che pesa l'incertezza determinata dall'assenza di un Governo che ha iniziato un processo di riforma ma lo ha interrotto a metà.

Per migliorare il funzionamento del nostro Ente, vogliamo riorganizzare e razionalizzare la macchina amministrativa, e abbiamo già iniziato a farlo tagliando, nella prima Giunta, le direzioni da venti a dodici per combattere la moltiplicazione dei centri decisionali e delle poltrone che genera a volte più costi, confusione e opacità.

Vogliamo riconoscere e valorizzare il lavoro, la passione, le competenze degli uomini e delle donne che lavorano nella Regione Lazio, ricostruendo e rendendo più forte, anche dentro questa amministrazione, un patto fondato sulla trasparenza, il merito, la capacità di dialogo e la fiducia reciproca.

Confermo l'obiettivo di procedere ad una razionalizzazione e riorganizzazione delle società, delle agenzie e degli enti regionali, con un taglio netto dei consigli di amministrazione, perché tornino, le società, ad essere strumenti di innovazione e non semplici centri di spesa esterni all'amministrazione.

Nei prossimi giorni avvieremo una specifica cabina di regia per l'innovazione, con l'obiettivo di arrivare, entro sei mesi, ad una riorganizzazione complessiva della struttura regionale e della rete delle sue società, che comporterà decine di milioni di euro di risparmio, e che ovviamente sottoporremo in prima istanza innanzitutto proprio a questo Consiglio.

Il secondo asse è quello dell'innovazione della spesa pubblica, seconda condizione

indispensabile affinché gli obiettivi che indicheremo sui singoli temi siano credibili.

In queste settimane abbiamo studiato con attenzione due documenti ufficiali che fotografano lo stato attuale della Regione: si tratta della valutazione della sezione regionale della Corte dei conti sulla relazione di fine legislatura della Regione Lazio (febbraio 2013) e la relazione sui servizi ispettivi del MEF sulla Regione Lazio e che, nelle prossime ore, metteremo in rete attraverso il sito internet della Regione. Sono documenti che evidenziano la gravità della situazione economica e finanziaria della nostra Regione e l'inefficienza del suo sistema di gestione, segnato, come sottolinea il MEF da un persistente e significativo disequilibrio della gestione di competenza, al lordo e al netto delle partite di giro e della movimentazione del debito. Un bilancio, cioè, fuori controllo, con un disavanzo che la Corte dei conti quantifica, per il 2011, in 11 miliardi 650 milioni di euro, in un ulteriore peggioramento rispetto al dato 2010 che era di 9 miliardi 777 milioni di euro. C'è, in questo, un nostro enorme ritardo nell'implementazione di strumenti di controllo e di analisi delle politiche pubbliche e dei relativi costi.

La Corte dei conti sottolinea l'inidoneità o la non congruenza della documentazione contabile a fornire tutte le informazioni necessarie a dare spiegazioni alle operazioni gestionali, un'opacità assolutamente inaccettabile che comporta - si legge ancora nella relazione - il sussistere di una distorsione nel funzionamento del controllo di regolarità contabile che deve essere corretta e al più presto superata.

Quella che ci troviamo ad affrontare è, quindi, una situazione complessa che ci chiama a una grande responsabilità. Non vogliamo farlo da soli, ma costruendo un dialogo franco, costante e costruttivo con quello che sarà il nuovo Governo, con tutta l'amministrazione statale, gli enti locali e gli organismi preposti al controllo e alla valutazione dell'azione amministrativa e di governo. E uno dei primi sarà, dunque, l'istituzione del collegio dei revisori, previsto dalla legge, come organo di vigilanza della regolamentazione contabile.

Nell'arco dei prossimi dodici mesi vogliamo gettare le fondamenta per promuovere un'innovazione strutturale della spesa pubblica della Regione, sulla base di un programma di azioni che uniscono due obiettivi: il risanamento e il miglioramento dei servizi offerti ai cittadini. Vogliamo, cioè, dimostrare - e questa è una bella sfida - che esiste un'alternativa alla politica che alimenta una spesa fuori controllo e produce squilibri di bilancio, ma che esiste anche un'alternativa alla scorciatoia dei tagli lineari che smantella i servizi essenziali e alla retorica di considerare tutto ciò che è pubblico come un peso da eliminare. Noi non siamo d'accordo.

Il terzo asse è quello dello sviluppo, superando la frammentazione delle politiche settoriali prive

di un disegno unitario e indicando una nuova strada per tornare a crescere e a produrre lavoro. Subito metteremo in campo tutte le risorse a nostra disposizione per aiutare le imprese e i lavoratori a superare la crisi, garantendo il finanziamento degli ammortizzatori sociali e dimostrando concretamente di essere vicini alle situazioni di maggiore sofferenza con un rafforzamento del sostegno per l'accesso al credito da parte delle imprese. Avvieremo immediatamente una task force sulla programmazione dei fondi europei, con l'obiettivo prioritario di arrivare a un confronto con il Ministero dello sviluppo economico e la Commissione europea per ridestinare 120 milioni di euro oggi bloccati su bandi di ingegneria finanziaria, ma che non stanno funzionando perché il mercato non risponde, con il rischio concreto che i fondi vadano persi.

Subito avvieremo un tavolo di confronto con le categorie per realizzare entro l'anno un primo pacchetto incisivo di semplificazioni. Ci rivolgeremo direttamente alle centinaia di migliaia di imprenditori del Lazio, ai commercianti, agli artigiani, agli agricoltori perché non guardino più a questo Ente come a un minaccioso "leviatano" ma come a un'amministrazione amica attenta ai loro problemi. Lo faremo riducendo drasticamente la complessità burocratica che, in particolare per le piccole imprese, rappresenta spesso un onere insostenibile in termini di tempo e di costi.

Applicheremo e rafforzeremo lo *small business act*, unificheremo e standardizzeremo i procedimenti e la modulistica, porteremo a pieno regime gli sportelli unici per le attività produttive aiutando tutti i Comuni a migliorare il funzionamento degli sportelli esistenti.

Ritengo questo impegno per la sburocratizzazione urgente e prioritario in tutti i campi amministrativi, dall'urbanistica, all'agricoltura, all'ambiente, alle attività produttive. Troppo spesso le norme sono figlie del tempo, dell'affastellamento di anni e generano lungaggini, costi aggiuntivi e, quando non sono chiare, perfino corruzione. Per questo non pensiamo solo a buone nuove leggi, ma a un vero e proprio meccanismo "taglia norme" e alla produzione di testi unici di settore a cominciare dal nuovo Testo unico per il commercio e l'artigianato, perché le leggi devono esercitare una funzione ausiliaria e protettiva nei confronti dei cittadini e delle imprese e non essere mai barocche o vessatorie. Ma poi dobbiamo essere consapevoli che anche la migliore gestione non è più sufficiente, ma l'unico modo per uscire davvero dalla crisi è costruire una nuova economia per coniugare incremento di produttività delle imprese, ampliamento delle opportunità per chi cerca lavoro, innalzamento della qualità della vita dei cittadini.

Vogliamo coinvolgere in questo sforzo tutti gli attori del nostro sistema economico, dall'industria manifatturiera ai fornitori di servizi, alle imprese creative, al commercio di vicinato, alle aziende hi-tech, all'artigianato, all'aerospazio, all'agricoltura.

Vogliamo concentrare le risorse su azioni di sistema e sull'innovazione con il rilancio dell'agenda digitale del Lazio per eliminare il *digital divide* e portare la banda larga in tutti i Comuni e le aree produttive, con l'avvio del Piano strategico per l'internalizzazione per rilanciare l'export e conquistare nuovi mercati. Perché è vero, certo, che le nostre imprese devono confrontarsi con i nuovi competitori globali, e quindi spesso entrano in crisi, ma è anche vero che la ricchezza prodotta dai nuovi giganti globali del mondo mette in circolo nuove risorse, nuove opportunità, nuove ricchezze, nuove realtà da conoscere e da esplorare e poi, con l'avvio del progetto "Lazio start-up" per sostenere la nascita di nuove imprese e fare spazio alle idee e alla creatività dei giovani della nostra Regione perché è importante difendere l'economia che c'è, ma l'economia che c'è si difende anche facendo spazio ad una nuova imprenditorialità, a nuove forze che la arricchiscano e la aiutino a crescere e a cambiare.

E infine penso ad un forte investimento per liberare le potenzialità inespresse di questa Regione, il turismo in primo luogo e la scommessa che vogliamo lanciare sull'economia del mare, temi sui quali ho mantenuto le deleghe nella disponibilità del Presidente dentro una strategia per valorizzare la vera ricchezza dei nostri territori, quel patrimonio che a dispetto di ogni profeta del declino ci rende ancora oggi una realtà invidiata e unica al mondo, la bellezza, il gusto, la cultura, l'ambiente, il nostro patrimonio artistico e archeologico di inestimabile valore. I nostri borghi, che possono tornare a illuminarsi anche con un forte rilancio dei centri commerciali naturali.

La quarta direttrice è strettamente legata a quest'ultimo punto ed è quella di una regione verde e sostenibile. Per l'ambiente non è più e non sarà mai più un capitolo del programma, ma un asse che attraversa tutta l'agenda di governo per sostenere una crescita sana e migliorare la qualità della vita delle persone.

Vogliamo investire nella green economy su cui il Lazio ha accumulato a mio giudizio un ritardo drammatico con una produzione di energia da fonti rinnovabili ferma ad un terzo della media italiana e una raccolta differenziata dei rifiuti inferiore di 20 punti alla media nazionale. Qui ci sono immense possibilità di sviluppo, ma dobbiamo tutti insieme voltare pagina.

Penso all'urgenza inoltre di aprire una nuova stagione urbanistica, fondata sulla trasformazione dell'esistente innanzitutto, attraverso processi come la demolizione e ricostruzione, la densificazione e le opportunità offerte dai fondi nazionali ed europei per le *smart city*, la riqualificazione energetica degli edifici e la rigenerazione urbana.

Entro i prossimi mesi presenteremo al Consiglio il nuovo Testo Unico dell'Urbanistica che unificherà otto leggi esistenti sulla base di quattro criteri: riordino, semplificazione procedurale,

decentramento di competenze ai Comuni e modernizzazione. Penso all'importanza, inoltre, di un nuovo Piano energetico regionale con l'obiettivo di triplicare la produzione energetica da fonti rinnovabili per portarla in linea con la media nazionale.

Penso al rilancio dell'agricoltura, a partire dal nuovo Piano di sviluppo rurale che costruiremo ascoltando i protagonisti del mondo agricolo in una nuova fase di concertazione.

Il mondo è in cerca di qualità e di sicurezza alimentare, noi possiamo offrirla più di altri e sarebbe folle non investire su questo come un elemento fondamentale di un nuovo modello di sviluppo, per costruire, dopo decenni di consumo del territorio, un'economia che valorizzi la nostra terra e produca ricchezza in equilibrio con la natura.

E penso certamente ad una nuova gestione dei rifiuti, la Regione Lazio farà fino in fondo la sua parte perché questa terra non sia più additata come "caso europeo" e sottoposta a procedure sanzionatorie, ma diventi un modello al quale guardare per la diffusione della raccolta differenziata, per la qualità e la sicurezza degli impianti e per l'avvio di quella filiera industriale del riuso e del riciclo capace di trasformare i rifiuti in risorse.

Noi faremo la nostra parte nell'ambito delle nostre competenze, poi spetterà alle Province, ai Comuni, e in particolare al Comune di Roma, fare la propria.

La quinta direttrice di innovazione sarà la battaglia per affermare la centralità del merito, della cultura e della conoscenza contro il sistema delle raccomandazioni, dei privilegi, del "fatti furbo" che ha dominato la vita italiana di questi anni e che ha prodotto disastri e livelli di dispersione scolastica allarmanti.

Vogliamo rinnovare il sistema della formazione con nuove leggi e con nuovi provvedimenti di riordino della formazione professionale accorciando la distanza con il mondo dell'impresa attraverso nuovi strumenti come la formazione *on demand* e accompagnando le scelte fondamentali che ciascuna persona è chiamata a compiere nelle diverse fasi della vita con una rete di centri di orientamento all'avanguardia in tutte le province.

Vogliamo rimettere al centro dell'azione regionale il diritto allo studio e all'istruzione con la nuova legge che ci impegniamo a fare da subito, nei prossimi mesi, e che punterà innanzitutto ad affrontare alcune grandi emergenze garantendo le borse di studio a tutti gli aventi diritto e definendo nuove forme di *housing* per aumentare i posti letto per gli studenti universitari, che noi dobbiamo fare di tutto affinché vengano a studiare nella nostra regione.

Vogliamo impegnarci a sostenere la scuola, a partire dal lavoro del personale docente e non docente e dai progetti formativi, e valorizzare il rapporto tra istituti scolastici e territorio con

un'unica cabina di regia regionale per assistere le scuole in progetti europei utilizzando le risorse comunitarie nella lotta alla dispersione scolastica e sostenendo l'apertura delle scuole anche in orari extrascolastici.

Vogliamo infine sostenere la rete della cultura diffusa con le nuove leggi di settore, una riorganizzazione unitaria del sistema culturale e una nuova politica di assegnazione degli spazi.

In questi anni sono stati commessi molti errori e sicuramente in Italia uno di questi è stato quello di considerare la cultura come un semplice settore da finanziare, un capitolo marginale dell'agenda di governo, dimenticando che la cultura permea le nostre vite in ogni aspetto perché produce pensiero, identità, autonomia e cittadinanza. È la cultura che ci rende quello che siamo ed è la cultura che rafforza la coesione sociale ed è la cultura che può aiutare oggi la ripresa della nostra economia.

Nell'idea di sviluppo che vogliamo affermare c'è poi anche una sesta direttrice di innovazione che consideriamo imprescindibile, che è la battaglia per la legalità e le regole a tutela dell'economia sana e a difesa dei diritti dei più deboli e della sicurezza dei cittadini.

Il Lazio che vogliamo è una Regione aperta e trasparente perché combatte a viso aperto contro le mafie, le organizzazioni criminali, l'economia illegale, il lavoro nero, lo sfruttamento, il racket e l'usura.

Una Regione che non lascia mai sole le vittime e adegua la sua legislazione per renderla impermeabile alle infiltrazioni della criminalità organizzata, a partire dal Testo unico per la sicurezza e dalle nuove leggi sugli appalti che vogliamo approvare.

Una Regione che si batte per diffondere la cultura della legalità. Come diceva Paolo Borsellino: "La lotta alla mafia non deve essere soltanto una distaccata opera di repressione, ma un movimento culturale e morale che deve coinvolgere tutti e specialmente le giovani generazioni, le più adatte a sentire subito la bellezza del fresco profumo di libertà che fa rifiutare il puzzo del compromesso morale, dell'indifferenza, della contiguità e quindi della complicità".

Ovviamente so bene che la condizione imprescindibile affinché ogni punto di questo programma sia realizzabile è affrontare e risolvere il grande tema della sanità per chiudere la stagione dei tagli e riaffermare il diritto alla salute di ogni cittadino, quel diritto fondamentale e troppo spesso bistrattato scritto nell'articolo 32 della nostra Costituzione, che faremo affiggere all'ingresso di tutte le sedi del sistema sanitario pubblico regionale perché rappresenta il punto di riferimento e il limite al quale ogni scelta politica deve guardare.

Con la nomina a Commissario per la sanità ricevuta nei giorni scorsi inizia il lavoro per dare al

Lazio un modello di sanità a partire da una legge quadro che vogliamo scrivere insieme a chi nella sanità opera quotidianamente.

Vogliamo attuare una rivoluzione sulla base di due grandi obiettivi che io mi permetto di dire, dopo aver fatto la campagna elettorale, largamente condivisi ben oltre i confini di questa maggioranza.

Primo, la lotta senza quartiere agli sprechi, alle irregolarità, alle ruberie rendendo pubblici tutti i dati di bilancio, costruendo un efficace ed oggettivo sistema di valutazione della gestione finanziaria e della qualità delle cure, tutto sotto gli occhi dei cittadini, e liberando il sistema delle nomine dal controllo della politica affidando la selezione dei migliori curricula ad una commissione terza, esterna, per la quale, come annunciato, firmeremo a breve un protocollo con l'Age.Na.S; secondo, un nuovo sistema di sanità territoriale, per riportare l'assistenza e le cure vicino ai cittadini e affrontare lo squilibrio che oggi caratterizza il rapporto tra Roma e le Province. È possibile farlo, perché è dimostrato che un sistema del genere a regime costa una percentuale minima del bilancio regionale e produce immensi risparmi, decongestionando gli ospedali. Lo faremo mettendo in rete le centinaia di studi medici associati presenti nella nostra Regione e aprendo, già nei prossimi mesi, le prime case della salute, presidi ospedalieri del territorio attivi, come punti di primo soccorso e cure rapide, centri specialistici e di analisi, porte di accesso ai servizi sociosanitari.

Su questi obiettivi andremo fino in fondo, perché in gioco ci sono le persone e le loro vite, e perché siamo convinti che sia questa l'unica via da percorrere per il risanamento e l'azzeramento del deficit e la chiusura della stagione commissariale. L'unica cosa che non vogliamo è che prima di azzerare il deficit si azzerino i servizi. Per questo confermo la richiesta al Governo di rivedere i criteri del Piano di rientro, la sanità non può più vivere chiusa nella gabbia di parametri finanziari che non risolvono i problemi di bilancio e pregiudicano l'accesso ai percorsi di cura sui territori. E so, in questa battaglia di rivendicazione nazionale, di poter contare sul sostegno davvero di tutto questo Consiglio.

L'ottava direttrice di innovazione è quella per una Regione più vicina a chi ha bisogno. Oggi più che mai c'è bisogno di quella che monsignor Giovanni Nervo, che ci ha lasciato pochi giorni fa, in un suo recente libro chiamava la scelta cristiana e civile di partire dagli ultimi, l'impegno a mettersi in gioco nei comportamenti privati e nell'azione pubblica per passare dalla cultura del superfluo alla cultura della solidarietà.

Vogliamo dar vita, insieme a tutti gli attori del sociale, rilanciando un rapporto di

coprogettazione con le imprese del terzo settore a un patto per l'innovazione del welfare della nostra Regione, a partire dalla nuova legge regionale sui servizi sociali. Vogliamo rilanciare, un modello, cioè, di welfare universalistico, basato sul principio di sussidiarietà, dell'uguaglianza, delle pari opportunità e di accesso ai servizi, vogliamo promuovere l'uguaglianza di trattamento a ogni persona, secondo il bisogno e l'estensione dei diritti di cittadinanza attraverso politiche di inclusione sociale, e poi la nuova legge regionale per lo sport di cittadinanza, che sarà in un settore troppo spesso dimenticato, parte integrante di questa strategia.

La Regione che vogliamo costruire è, cioè, una Regione amica, amica delle famiglie, cellula fondamentale della nostra società con i loro problemi ma soprattutto con la loro capacità di essere risorsa per la coesione e la formazione degli individui, una piccola comunità che va affiancata e sorretta con servizi e sostegno, a cominciare dal legittimo desiderio di una giovane coppia di diventare genitori. Penso, ad esempio, alla legge regionale 0-6 anni per gli asili-nido, i servizi socio-educativi per la prima infanzia, ma anche al rapido avvio di strumenti innovativi previsti nel nostro programma, come la diffusione di centri famiglia su tutto il territorio provinciale, per facilitare l'accesso ai servizi, l'introduzione del family audit e l'adozione del marchio family in Lazio per gli operatori commerciali che offriranno standard di servizi o politiche di contenimento dei prezzi.

La nona direttrice di innovazione sarà quella di una Regione integrata attraverso il potenziamento del trasporto pubblico per garantire a tutti la libertà di muoversi. Ogni giorno i cittadini del Lazio scontano il fallimento di un sistema della mobilità congestionato, inefficiente, totalmente inadeguato alla crescente urbanizzazione di diverse aree e alla sempre maggiore interdipendenza del sistema delle imprese, del lavoro, dell'istruzione e dei servizi, un ritardo che colpisce duramente la qualità della vita e la competitività del nostro territorio, e figlio dei drammatici tagli ai trasferimenti agli enti locali che hanno massacrato negli ultimi anni Comuni, Regioni e Province.

Per questo è fondamentale, anche su questo versante, risanare economicamente la Regione e voltare pagina. Lo vorremmo fare già dai prossimi mesi, costruendo strumenti di governance più avanzati, con una nuova Agenzia regionale unica per la mobilità, per rilanciare la pianificazione e rendere efficace la programmazione. E lanceremo una grande conferenza regionale per definire insieme il nuovo piano della mobilità sostenibile. Ci impegniamo in questa sede a presentare, sulla base di una seria analisi delle risorse disponibili, quanto prima, un piano di infrastrutture credibili, a partire dalle grandi priorità irrisolte e da troppo lungo attese.

Vogliamo investire sul potenziamento delle Ferrovie, aprendo però un confronto con le Ferrovie

per migliorare le condizioni di vita dei pendolari, sullo sviluppo delle tecnologie per costruire un sistema di mobilità integrato, introdurre nuovi servizi telematici e ridurre le inefficienze. Scommetteremo però anche su un'altra mobilità, sulle nuove forme di mobilità, dalla ciclabilità al *bike sharing*, al *car sharing*, alla diffusione a livello regionale di veicoli ecologici, innovazioni su cui magari qualcuno può ancora sorridere, ma che, se alziamo la testa, stanno cambiando in meglio la vita di tanti Paesi europei.

Infine, decimo e ultimo punto fondamentale del nostro progetto sarà l'apertura di una nuova stagione di diritti per combattere nuove e vecchie discriminazioni, allargando il campo della cittadinanza, perché quello dei diritti è un cammino che non conosce un approdo, non ha un inizio e non ha una fine, segue il cammino della storia, delle trasformazioni sociali che cambiano gli stili di vita, la demografia, le relazioni, la forma stessa dei nostri territori, determinando nuove domande di inclusione che non possono essere eluse.

Quando questo cammino si interrompe, quando la risposta alle sfide globali è segnata dalla paura del diverso e ci si appiglia alla conservazione dello status quo per il timore di confrontarsi con l'altro, è lì che si generano nuove forme di esclusione, di rottura della coesione sociale e rialzano la testa bestie immonde, come l'intolleranza e il razzismo. La nuova cultura amministrativa della Regione deve ripartire dall'affermazione, invece, della centralità e della dignità di ogni essere umano, nel solco del grande movimento di civilizzazione della società avviato dalla Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo e recepito dalla nostra Costituzione scritta dopo la tragedia del nazifascismo e della Shoah, una sfida da inquadrare oggi in un orizzonte multiculturale e caratterizzato dal pluralismo che va considerato come una ricchezza e che è alla base delle società europee.

La lotta alle disuguaglianze deve accompagnarsi al riconoscimento delle differenze culturali, religiose, di genere e di orientamento sessuale, garantire uguaglianza nelle opportunità di affermarsi e vedere riconosciuti i propri diritti, tutelare la diversità nello sviluppo di identità e progetti di vita individuali e collettivi. Questo deve diventare il nostro orizzonte, promuoveremo, quindi, un Piano di azione regionale contro l'omofobia. Consideriamo l'immigrazione e l'integrazione culturale risorse positive che possono aiutare a far crescere la nostra società e combatteremo con forza le nuove forme di schiavitù e le discriminazioni, che colpiscono gli immigrati, con politiche specifiche.

Sosterremo la campagna nazionale per la cittadinanza italiana a tutti i bambini nati e cresciuti in Italia anche da genitori immigrati, per impedire che una nuova discriminazione oggi possa

diventare domani un focolaio di conflitto sociale. Alle donne del Lazio diciamo: “Non sarete sole”, garantiremo un’azione positiva a sostegno delle pari opportunità con la nuova legge regionale sulla cittadinanza di genere. Promuoveremo la legge regionale contro la violenza di genere per combattere quella che giudichiamo una vera piaga culturale e un’emergenza.

Cari colleghi, ho concluso, quelli che stiamo vivendo sono giorni e settimane particolari per l’Italia, ma addirittura per il mondo, e questo nuovo quinquennio inizia alla fine di un settennato importante. Permettetemi quindi di ringraziare, in conclusione di questa mia presentazione programmatica, a nome anche vostro, di tutto il Consiglio, il nostro Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano per essere stato in questi anni un garante delle Istituzioni, un servitore della Costituzione, un punto di riferimento stabile per ogni italiano.

E permettetemi di ricordare un altro inizio e un altro passaggio epocale che hanno segnato questo tempo, non solo qui, ma a livello globale. Permettetemi di rivolgere un saluto deferente al Papa emerito Benedetto XVI, un Papa che ho avuto l’onore di incontrare come rappresentante di Roma e del suo territorio negli anni passati e anche, quindi, un benvenuto carico di fiducia al nuovo Pontificato che sta iniziando nel segno del coraggio e della speranza che Papa Francesco ha saputo infondere al mondo fin dalle sue prime parole. Fra le tante bellissime cose dette in questi giorni, Papa Francesco nella messa di inaugurazione del Ministero Petri ha rivolto un invito chiaro a chi ha responsabilità politiche affinché sia custode della bellezza del mondo e dell’equilibrio dell’uso delle risorse del pianeta. È un monito importante che intanto facciamo sicuramente nostro e che sentiamo vicino.

Per noi oggi inizia un lungo percorso, lo affronteremo con umiltà, lavorando ogni giorno per realizzare gli obiettivi indicati nel nostro programma, sottoponendoci senza paura al controllo e al giudizio dei cittadini perché non siamo qui solo grazie a noi stessi, ma grazie a coloro che ci hanno indicato e che rappresentano i nostri unici referenti. Lo affronteremo con determinazione, non ferdandoci mai a contemplare l’obiettivo raggiunto, ma quello che ancora deve venire.

Come ho detto, a nessuno sfugga che a noi è capitato di iniziare in un periodo di governo nel pieno di una crisi democratica senza eguali dal dopoguerra, non c’è solo il compito di confrontarsi tra di noi, ma noi, tutti insieme, di riconquistare la fiducia dei cittadini alla politica, all’esercizio democratico e alle istituzioni repubblicane.

Non ce la farà un Presidente da solo, non ce la farà una Giunta da sola, non ce la farà una maggioranza da sola, ma insieme, per il bene della nostra Regione, sono certo questa Istituzione vincerà questa battaglia. Grazie.